

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

N. 5034

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d’iniziativa del senatore LORENZI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 6 MARZO 2001

—————

Protagonismo giovanile nella Costituzione

—————

ONOREVOLI SENATORI. - Può sembrare strana la presentazione di un disegno di legge costituzionale proprio negli ultimi giorni della legislatura; invece è forse il momento più indicato per segnalare un'emergenza troppo sottovalutata, anzi quasi esorcizzata, qual è quella attuale *ri-costituente*. Ma nel dettaglio le ragioni sono molteplici, almeno tre le principali: la prima coincide con la necessità non più differibile di dare ampio e dovuto riconoscimento al legittimo protagonismo naturale dei giovani nella società moderna, la seconda quella legata alla ormai imminente apertura di una stagione di assemblee costituenti per la costruzione della nuova Europa, la terza, meno eclatante ma utile, quale prova o esempio di recepimento a livello parlamentare, fra i diversi possibili, di quanto proposto nel d.d.l. «Tutela del diritto morale d'autore nell'attività politico-legislativa», A. S. 2773, comunicato alla Presidenza il 29 maggio 1997, ma deliberato in stampa dalla Tipografia del Senato solo recentemente, in data 28 febbraio 2001.

La relazione che segue, portatrice dei contenuti sopra specificati, riprende per intero la tesi congressuale «GIOVANI: PROTAGONISTI OGGI», approvata dall'assemblea costituente confederale del movimento «Autonomisti per l'Europa» ad Alessandria, il 22-23 gennaio 2000, ed articolata nei 10 seguenti capitoletti:

- I. - UN NUOVO PROTAGONISMO COSTITUENTE
- II. - ALLA RISCOPERTA DEL CONSENSO
- III. - LA DEMOCRAZIA ELETTRONICA
- IV. - UN FEDERALISMO DEI VALORI PER L'EUROPA
- V. - I VALORI CHE RESTANO
- VI. - I VALORI CHE CAMBIANO

VII. - LAVORO E DOVERE FORMATIVO

VIII. - L'ALTA CULTURA DELLA RICERCA E I NUOVI PIONIERI

IX. - CORAGGIO CIVILE DELLA SCELTA MILITARE

X. - AUTONOMIA E FRATELLANZA DEI POPOLI

«I. UN NUOVO PROTAGONISMO COSTITUENTE

Nel programma del neo-movimento federalista degli Autonomisti per l'Europa, che si costituisce ufficialmente oggi qui ad Alessandria, punto altamente qualificante ed indubbiamente molto ambizioso è costituito dal progetto di trasformazione federale della Repubblica Italiana, da attuarsi con l'insostituibile strumento di una nuova *Assemblea Costituente*. In altri termini, ciò che l'A.P.E. prefigura con chiara determinazione proprio nel momento della sua nascita, è la necessità di lanciare, dopo oltre mezzo secolo di costituzione repubblicana, un serio e veritiero processo di *rifondazione dello Stato in senso federale*, con la restituzione ai cittadini del 2000 di un loro naturale diritto, quello d'essere protagonisti di una nuova fase costituente.

Quella che si presenta è un'occasione eccezionale: in un momento di generale disaffezione per la politica, e di crisi del sistema istituzionale nel suo complesso, dopo i grossi cambiamenti avviatisi nel contesto internazionale, si può e si deve saper ricominciare, valorizzando al massimo l'eredità pervenutaci, ma al tempo stesso proponendoci di apportare l'originale contributo che i tempi richiedono.

Su un tema di questo spessore viene naturale chiedersi quale potrà mai essere il tipo di apporto del settore della società più inte-

ressato ad una così importante riforma delle riforme per il futuro. Infatti si dà il caso che questa porzione di società sia rappresentata proprio dai giovani.

Sono passati ormai alcuni decenni dall'ultimo forte protagonismo giovanile in politica, che fu, come è ben noto, quello scaturito dai diversi movimenti del '68.

Allora i giovani scoprirono repentinamente di voler contare, ma ci provarono sbagliando clamorosamente sul versante della contestazione e del rifiuto del sistema. Oggi naturalmente l'attenzione si sposta da quei ragazzi ai loro figli, e l'analisi conseguente deve trattare del tipo di protagonismo che la nuova società sarà in grado di riservare loro. Siamo convinti che l'opportunità prospettata, quella di poter adeguare la costituzione vigente alle mutate condizioni civili e culturali di un mondo che cambia sempre più velocemente, sia un'occasione irripetibile da non perdere. Confidiamo quindi soprattutto nei giovani, nel loro insostituibile contributo, senza il quale non è pensabile alcun rinnovamento duraturo su scala generazionale.

II. ALLA RISCOPERTA DEL CONSENSO

Una tesi politica sul protagonismo giovanile non può certo tralasciare l'importante problema del ruolo che attualmente i nostri giovani hanno nella politica del paese. Sarebbe oltremodo provocatorio ammettere che nell'attuale situazione di smarrimento ideologico del grande pubblico, dopo le varie convulsioni nazionali ed internazionali, la nostra gioventù possa da sola invertire tale generale tendenza, ed innescare un processo di rivalutazione dell'impegno democratico e partecipativo dell'individuo nelle scelte della società. Per sostenere una possibilità così incredibile dovremmo innanzitutto provare ad intenderci sul significato di partecipazione democratica, cioè della *democrazia*, intesa per ciò che oggi veramente è, e non per

ciò che potrebbe utopisticamente essere. Premesso quindi che non si può realisticamente dare al termine democrazia il senso etimologico di un effettivo e diretto governo del popolo, è invece bene precisare il più consolidato significato moderno di libera e non condizionata volontà della maggioranza, che necessariamente per affermarsi deve ricorrere a rappresentanti eletti e delegati a tradurre tale volontà in atti di sovranità. È quindi fondamentale per la democrazia il rispetto della volontà della popolazione, per cui possiamo dedurre semplicemente che non può esserci democrazia senza preoccupazione di verifica del consenso. A prima vista questa definizione potrebbe apparire riduttiva; in realtà essa pone il coltello nella presunta piaga di un comportamento sempre più diffuso in occidente, l'astensionismo. Se infatti la gente non va più a votare, non dà consenso, e così facendo trasforma in maggioranza una minoranza. Il classico gatto che si mangia la coda. Cosa c'è dunque di sbagliato nel meccanismo? Se è il consenso a dare forza alla democrazia, ed oggi si sta assottigliando, allora potrebbe essere il modo in cui viene procurato a dimostrarsi inadeguato. In altre parole viene da chiederci se non sia il caso di distinguere una volta per tutte fra due modi di pronunciamento democratico: il *voto-delega*, e il *voto-giudizio*; il primo inteso come diritto più che dovere di scegliere i propri rappresentanti, a qualsiasi livello, il secondo come responsabile e fattivo potere di esprimersi sul loro operato. Dobbiamo infatti capire ed accettare che una parte di cittadini trova difficoltà, e non senza ragione, a districarsi nella giungla propagandistica elettorale, ma ciò non toglie loro il potere di critica e verifica sull'azione di governo che li vede come parte in causa. Naturalmente questo passaggio presuppone un particolare non indifferente: la conoscenza. Senza infatti la possibilità di pervenire compiutamente alla sostanza dei problemi e delle soluzioni realizzate, o di essere tenuti costantemente informati sul lavoro e i risultati dei propri rap-

presentanti, non è concepibile alcun voto-giudizio. Emetterlo vorrebbe dire che si dispone di dati, astenersi che non li si possiede in modo sufficiente o comprensibile.

Ecco dunque una forma più articolata di partecipazione democratica, basata su due momenti che vanno dal diritto di delega al potere di giudizio. Essendo ampiamente conosciuto il primo, potremmo soffermarci sul secondo, per analizzarne le modalità di esercizio degli usufruttori, con particolare riferimento ai giovani.

III. LA DEMOCRAZIA ELETTRONICA

Per il momento le modalità di esercizio di un *voto-giudizio* non sono ancora consolidate; oggi esse si manifestano soprattutto con strumenti fortemente limitativi, come gli obsoleti referendum abrogativi o gli imprecisi e nevrotici sondaggi consultivi di iniziativa privata: c'è però dietro l'angolo la cosiddetta democrazia elettronica, pronta ad irrompere impetuosamente sulla scena. Il richiamo simultaneo a gioventù e democrazia elettronica non è casuale. Esso vuole subito porre l'accento sul divario ormai instauratosi fra le vecchie e le nuove generazioni, e sulla inadeguatezza delle prime a stare culturalmente al passo dei processi di innovazione tecnologica della nostra società. In altri termini ciò che spesso oggi è possibile ed accettabile per i giovani, è completamente inapplicabile per gli adulti più maturi ed anziani. Il banco di prova potrebbe essere proprio un test di consultazione elettronica, non limitato a risposte immediate di sì o no, tipo sondaggio istantaneo, ma articolato in un vero referendum aperto che permetta, prima del pronunciamento, riflessioni e confronti su dati e posizioni di esperti riconosciuti. Dell'argomento ha iniziato a trattare diffusamente a livello parlamentare il Consiglio d'Europa a partire dal 1995. È di questi giorni la notizia che in America, per battere il disinteresse per le urne, alle «primarie»

presidenziali dell'Arizona a marzo gli elettori democratici potranno votare anche su Internet. In Italia al voto elettronico è ricorso recentemente e con successo la comunità accademica nazionale per l'elezione delle commissioni valutatrici nei concorsi universitari. In questo caso, un meccanismo di voto che fosse avvenuto attraverso il sistema tradizionale avrebbe creato non pochi problemi. Ecco dunque un test di consultazione elettronica, che dimostra già adesso notevoli potenzialità in specifici settori e su ampie estensioni, anche nel caso di eventuali applicazioni su scala internazionale e globale. Ma consideriamo un particolare, legato al recente grande sviluppo di Internet. Se infatti andassimo a discriminare fra quegli utenti, scopriremmo ciò che è banale, vale a dire che il protagonismo su Internet è giovane. Purtroppo a un fatto di così gran valore non si vuole dare il dovuto peso soprattutto per paura del suo potere di selezione nella società. Come dire che di fronte alla accertata non uguaglianza dei cittadini, a livello di preparazione, la democrazia deve restare condannata ad esprimersi sempre e solo sul piano del più basso denominatore comune, che come è ben noto oggi non richiede neppure l'alfabetizzazione. Volendo andare ancora più in là, si potrebbe ricavarne la durissima conclusione che alla nostra democrazia, così come è venuta strutturandosi, la conoscenza non serve; ad essa è utile solo l'immagine, l'emozione, per conquistare i voti. E quindi i soggetti più capaci e critici, come i giovani, diventano problemi anziché risorse. L'esempio appena illustrato ha comunque un grosso difetto, quello di confondere apparentemente uno strumento con il contenuto. Non è infatti decantando le capacità innovative dei giovani di entrare con cognizione nel processo democratico di verifica del consenso che in qualche modo si risolve il problema del loro ruolo e recupero agli interessi generali della comunità. Per far ciò è anzitutto fondamentale riconoscere loro una potenzialità di giudizio piena e per certi versi

esclusiva, quella che deriva loro dalla condizione unica ed irripetibile di vivere la stagione della vita più dinamica e feconda di creatività, entusiasmo e amore. Una stagione senza confronti. Dall'andamento di questa nel clima prodotto dalla società, deriveranno i frutti migliori, ma anche le spine del nostro futuro.

IV. UN FEDERALISMO DEI VALORI PER L'EUROPA

Nel presentare codesta sezione, non nascondo di non aver saputo resistere alla tentazione di inserire il titolo di libro e capitolo curati dal dott. Marcello Pacini, a conclusione di un percorso della Fondazione Giovanni Agnelli (1992-1996), per integrarlo con la dizione «per l'Europa». Mi è sembrata particolarmente calzante una siffatta denominazione, di federalismo dei valori, perché essa con sapienza supera la presunzione assolutistica di voler dare riconoscimento categorico a valori isolati in se stessi, ed è facilmente estensibile a paesi e popoli affini, in un'ottica allargata, europea ed occidentale. La dicitura federalismo ci richiama infatti ad una forma di convivenza e coesistenza di entità diverse, che riconoscono però all'aggregazione un valore aggiunto, conseguito soprattutto con l'applicazione del principio di sussidiarietà. Uno ad uno tali valori potrebbero anche non risaltare del tutto tali, ma considerati nel loro insieme e con le loro interconnessioni, arrivano a costituire un quadro completo, facilmente riconoscibile ed identificabile senza equivoci come tipico e qualificante della nostra civiltà.

Ecco dunque l'aggancio con l'Europa, quale espressione non esclusiva ma essenziale proprio della civiltà occidentale che ci appartiene. Ma l'accostamento fra il termine federalismo ed Europa ha anche un altro significato. Esso infatti non può prescindere dalla denominazione del movimento «Autonomisti per l'Europa» che oggi si costituisce, perché il nome è anche titolo del pro-

gramma. Dunque federalismo sì per l'Europa, ma nelle autonomie. Com'è allora pensabile strutturare un progetto così ambizioso? Per rispondere proveremo a proporre una formula, molto semplice, ma ardita, che sia capace di conciliare l'attuale momento odierno di confederazione di regioni con uno scenario molto più vasto di aggregazioni, sia contenibili dentro un primo livello elementare di autodeterminazione di *stato regionale* secondo un'analisi Top-Down, sia proiettabili dal suddetto punto di partenza verso livelli superiori in un processo Bottom-Up. Nel far ciò potremmo anche provare a supporre come superato il grosso scoglio del livello più propriamente nazionale, che nel programma è chiaramente considerato federale da conseguire con l'indire una nuova Assemblea Costituente. Pertanto la prospettiva presentata potrà riferirsi e proiettarsi anche su scala dilatata, che oggi è necessariamente internazionale. Questa formula proposta è riassumibile in due semplici parole: FEDERALISMO ALTERNATO. Proviamo a spiegare cosa essa possa significare e rappresentare soprattutto per attori potenziali come i giovani. Da anni il federalismo è tornato potentemente alla ribalta. Dopo il primo momento di sbandamento, anche il complesso della politica italiana ha finito coll'introdurre l'esigenza di una grande riforma federale, e se ciò è avvenuto dobbiamo riconoscere che è stato soprattutto per merito di una forza politica: la Lega Nord. Purtroppo la deriva secessionista e nazionalista di questo movimento negli ultimi anni ha ridimensionato l'originario apporto, compromettendone in parte la sua realizzazione. Ma dopo aver dilagato, quest'onda ha lasciato sul terreno, con il suo ritiro, un limo particolarmente fertile. In altri paesi europei è avvenuto qualcosa del genere, anche se in tempi e modalità diverse. Il risultato è dunque che tutti accettano a parole il federalismo, ma pochi riescono a capire cosa esso veramente sia, e, quando compreso, soprattutto come possa concretamente realizzarsi.

Uno dei punti più delicati è rappresentato dall'identificazione delle entità che si vogliono federare. Si parla ad esempio di federalismo italiano ed europeo, ma anche macroregionale o addirittura regionale. Per provare a fare chiarezza potremmo adottare convenzionalmente una definizione, che si discosta lievemente da quella classica, dei due distinti livelli, Federale e Confederale, di primo e secondo grado rispettivamente. Il primo tipico della FEDERAZIONE autodeterminatasi come aggregazione unitaria di autonomie, il secondo proprio della CONFEDERAZIONE come unione derivata di più Federazioni confinanti. Una volta accettata la dicotomia, il concetto unificante questi due momenti potrebbe essere condensato in una sola denominazione: FEDERALISMO ALTERNATO. Sarebbe la successione continua di coppie dei due livelli, federale il primo e non propriamente federale il secondo perché confederale, con il secondo derivante sempre dal primo. Se il punto primo di partenza è una singola federazione, il secondo sarà una confederazione di singole federazioni, il terzo una nuova autonoma federazione, il quarto nuovamente una confederazione di precedenti federazioni, e così di seguito fin dove si vorrà arrivare, anche fino alle Nazioni Unite, che diventano Federazioni Unite.

Il ragionamento appena esposto non ha la pretesa di rappresentare una soluzione definitiva dell'architettura istituzionale generale. Ci mancherebbe altro. Esso costituisce solo un sintetico tentativo di interpretazione di due modalità abbastanza confuse di intendere il federalismo, come federazione o confederazione; e lo scopo è quello di provare a delineare una strada percorribile di riforme, per l'Italia e per l'Europa, nel rispetto delle autonomie esistenti o autodeterminatesi.

V. I VALORI CHE RESTANO

Nella precedente sezione abbiamo affrontato, certo in modo non rigoroso e profondo, un tema difficile e di grande attualità per le nuove generazioni. In essa valori singoli non sono stati trattati, ma il quadro delineato è sufficientemente eloquente da richiamarci ai valori tipici di una società liberale e democratica. Passare ad analizzare alcuni di essi, comunque, non è cosa facile. Per farlo, proviamo ad inoltrarci solo fra alcuni dei più generici, iniziando da uno capace di raccogliere un consenso praticamente unanime: l'amicizia. È bello ricordare che l'amicizia è soprattutto giovane. Gli amici di gioventù restano tali per tutta la vita, mentre per gli adulti maturi è pur sempre vero che «chi trova un amico trova un tesoro». Ecco allora un insegnamento preziosissimo che ci viene proprio dagli esponenti più freschi della società. Ma non c'è solo l'esempio dell'amicizia. Potremmo richiamarne uno molto più impegnativo: la verità. Si dà il caso che questo rappresenti proprio un valore assoluto, di difficilissima definizione, la cui percezione però salta massimamente alla ribalta nel periodo della adolescenza, con reazioni spesso rivoluzionarie nello sviluppo della personalità. Da allora il problema della verità, per quanto essa si manifesti inaccessibile ed inafferrabile, ci accompagnerà per tutta la vita. Un altro valore, con molte meno pretese, fortemente tipico dell'età giovanile, è certamente lo sport. Sappiamo quanto salutare ed educativa sia per i giovani una giusta attività sportiva. E allo sport dobbiamo subito affiancare lo studio, come laboriosa fatica formativa assolutamente insostituibile per garantire a pieno titolo l'ingresso del giovane nella società, dove egli è chiamato a confrontarsi in un rapporto più maturo con due fondamentali valori della nostra comunità occidentale, la libertà e la democrazia. La sensibilità giovanile su codesto fronte non è in discussione; essa dovrà però sempre

comprendere il necessario rispetto per la volontà della maggioranza e per la libertà di tutti insieme alla propria, senza veti pregiudiziali.

A conclusione di questo succinto elenco, semplicistico nella sua incompletezza quantitativa e qualitativa, si potrebbe aggiungere un commento sul significato che i giovani riservano a tutt'oggi alla classica e retorica triade di Dio-Patria-Famiglia. Certamente non è esatto affermare che questi tre valori siano tramontati o non più attuali, oppure che vi sia un netto rifiuto al riguardo. Più correttamente possiamo dire che è cambiato il modo di porsi nei confronti, con una buona dose di «menefreghismo». Non si tratta infatti tanto di rifiuto ma piuttosto di rinuncia per ignoranza di elementi convincenti. La famiglia, ad esempio, è quella di provenienza, non quella da farsi. La patria è un concetto astratto, superato come retaggio del passato. Forse una sua nuova concezione, più dinamica e rispettosa delle differenziazioni e delle piccole identità, quindi in un certo senso reticolare e federale, potrebbe risultare più accessibile. In tal caso questo valore, di ispirazione tipicamente risorgimentale, verrebbe a racchiudere in sé, nell'accezione di ultimissima attualità, il concetto di piccola patria insieme a quello di civiltà.

Infine, sul rapporto con la religione, sarebbe meglio soprassedere, per evitare di banalizzare un tema così delicato e personale.

VI. I VALORI CHE CAMBIANO

Dopo il precedente excursus su alcuni dei valori cosiddetti tradizionali, proviamo a considerare il rovescio della medaglia. Bisogna infatti ammettere che troppo spesso si attribuisce ai giovani la perdita di valori, volendo attribuire a questa parola il senso che più conviene. Se ad esempio ci si riferisce a quelli delle generazioni precedenti, si dovrebbe riuscire a spiegare come mai essi ab-

biano collezionato tanti fallimenti, come guerre, dittature, stermini, corruzioni e debiti astronomici. Viene quindi forse a mancare la garanzia della validità dei tanto declamati punti di riferimento.

Il Lavoro è visto come modo per esprimersi, per realizzarsi come persona, non tanto in funzione dell'ascesa sociale e della ricchezza. La competizione è interessante se non diventa stressante, e in questo i giovani si ritrovano più simili ai loro nonni e bisnonni, desiderando un ruolo dignitoso di partecipazione alla società. Il lavoro non è condanna, semmai la condanna è essere disoccupati.

Qualità della vita, autoespressione, formazione, lavoro, ecco alcuni valori emergenti, insieme all'irrinunciabile Musica, che tanta attrazione esercita anche come momento di incontro, svago ed evasione. Non è giusto alzare il dito accusatore verso i templi delle discoteche. I giovani oggi scelgono la discoteca come fenomeno di costume tutto loro, che l'attuale gerontocrazia condanna perché dimentica il susseguirsi in mezzo secolo della «gioventù bruciata», della «Beat generation», e infine dei «febbrati del sabato sera». Sta a noi, quelli degli «anta» per intenderci, accettare con mente aperta i giovani in questa nuova versione, per avere se non altro una maggiore possibilità di comprensione delle loro ragioni, del loro modo di essere e di proporsi come protagonisti della notte, ma anche della vita, con o senza musica.

VII. LAVORO E DOVERE FORMATIVO

Il valore del lavoro appena citato è troppo importante per essere liquidato con poche parole; esso rappresenta il punto di convergenza del lungo percorso di formazione, nel quale la scuola avrà un ruolo sempre maggiore, nel contesto del cosiddetto obbligo scolastico e formativo. La parola obbligo non è però molto pertinente, per i giovani;

più propriamente bisogna parlare di un loro dovere, fra i tanti diritti, di adoperarsi ed investire per se stessi e la società. In altri termini ai giovani si richiede loro di fare il proprio dovere, che è giusto, ma l'obbligo è nostro, in particolare della società, di garantire in partenza a tutti, e non solo a chi può permetterselo economicamente, una pluralità di offerte formative, le più consone per educazione, cultura e capacità. Al tempo stesso, l'obbligo scolastico, imposto dalla legge alle patrie potestà, non può confliggere con il diritto naturale e costituzionale di scelta educativa della famiglia. L'uno implica l'altro, ma se il secondo non è esercitabile, l'imposizione del primo diverrebbe discriminazione anticostituzionale di fatto. Questa precisazione è stata necessaria, non per entrare nel vivo del dibattito sul tanto famigerato problema della parità fra scuola pubblica e scuola privata, ma per ribadire l'importanza del dovere formativo dei giovani, che non può essere dissociato dall'obbligo dello Stato di garantire sotto tutti i profili il diritto e la libertà di scelta fra tutte le opzioni che la società civile è in grado di offrire.

Accanto al problema della formazione si pone immediatamente quello del lavoro che la rende possibile. L'attuale tendenza legislativa sembra infatti orientata a precludere ai minori di 18 anni tale possibilità, al di fuori di precisi canali regolamentati. Se ne è avuto recentemente un esempio con il decreto legislativo n. 345 del 1999 sul lavoro minorile, che appena entrato in vigore ha prodotto non poco scompiglio nel mondo del lavoro. Chi aveva assunto adolescenti, s'è affrettato ad avvisarli che li avrebbe lasciati a casa. A parte il sacrosanto proponimento di tutela dei minori, il provvedimento per certi versi sembra aver ravvisato in Italia una situazione da terzo mondo di sfruttamento minorile, mentre l'imprevisto effetto è stato quello di mortificare molte aspettative di giovani che avevano iniziato con entusiasmo la loro prima esperienza lavorativa. Certamente il lavoro degli adolescenti è da considerarsi ap-

prendistato, ma non precludendo loro la scoperta del valore economico dell'impegno profuso. I primi soldi guadagnati sono quelli di maggior valore, anche in famiglia, la quale resta sempre, è ben ricordare, parte in causa autonoma e responsabile sui figli fino alla maggiore età.

Infine sul lavoro dei giovani è opportuno un breve riferimento all'attuale momento di dibattito referendario. Fra i quesiti che potrebbero andare al voto, alcuni affrontano il delicato tema delle modalità del rapporto lavorativo, arrivando alla soppressione dell'articolo dello statuto dei lavoratori che prevede il reintegro dei licenziati. In realtà tutto questo discorso ai giovani interessa eccome, ma in modo diverso, perché il problema del posto fisso per loro è da tempo superato. Si dà il caso infatti che l'85 per cento dei nuovi posti di lavoro che si vanno creando siano precari o atipici, cioè in attesa di regolamentazione in *contratti a tempo determinato*. L'importante sarà avere un buon contratto. Quanto ai licenziamenti, non se ne parla. Il mancato rinnovo di un contratto non è infatti licenziamento. Tutto ciò deve far riflettere. Largo ai giovani, allora!

VIII. L'ALTA CULTURA DELLA RICERCA E I NUOVI PIONIERI

Agganciandoci al problema dei contratti di lavoro a tempo determinato, passiamo ora a considerare un settore strategico per i giovani e la società, che è quello del mondo universitario e della ricerca. Qui il discorso dei contratti di ricerca e d'insegnamento, con la denominazione «contratti di tirocinio», è stato appena introdotto in un d.d.l. di riforma organica dello stato giuridico dei docenti, già approvato dal Consiglio dei Ministri, ed ora all'esame della Camera dei deputati. Trattasi indubbiamente di un bel passo in avanti, che va ad aggiungersi a quelli più timidi precedenti degli «assegni di ricerca» e delle borse «post-dottorato».

In questo modo si apriranno finalmente le porte ai giovani. È questa la vera rivoluzione dell'ordinamento giuridico universitario, che potrà approdare ad un sistema molto più moderno e meritocratico, basato su di una riduzione consistente dei posti fissi di ruolo, e su di una loro parziale sostituzione con contratti a tempo per professori e ricercatori provenienti anche dal mondo delle professioni. Il tutto, oltre a rendere gli Atenei più agili e autonomi, avrà il grosso vantaggio di rimuovere l'attuale tappo all'ingresso dei giovani nel mondo universitario, dando loro concrete e maggiori possibilità di sperimentare in prova un'attività altamente ambita, ma necessariamente selettiva, come la ricerca e la carriera accademica. È un argomento cruciale per un paese come il nostro, dove gli investimenti del settore sono ancora sotto la metà della media europea in termini di percentuale di PIL, ed è ancor più importante per le regioni del Nord Italia dove è concentrata maggiormente la domanda di investimenti in risorse e personale. Ecco dunque un settore che deve attrarre i giovani più promettenti, per i quali il significato di alta cultura che la ricerca contiene non è mistero ma irrinunciabile patrimonio moderno. Purtroppo infatti da noi scienza e ricerca non sono ancora riconosciute cultura nel senso pieno del termine. Il mondo della cultura con la C maiuscola, avendo da tempo accusato il colpo, cerca di confondere le carte in tavola, introducendo il termine scientifico dappertutto come il prezzemolo, nel tentativo di vincere la disperata battaglia per l'affermazione di identità scientifiche inesistenti. Senza voler assolutamente sminuire, anzi volendo recuperare in ambito tecnico scientifico il ruolo preziosissimo della cultura umanistica, bisogna però onestamente riconoscere che il discrimine fra le due aree è il metodo, e che quello scientifico non è patrimonio di tutti ! Abbiamo dunque definito un tipo di protagonismo, che attende i giovani, molto importante per il progresso civile della moderna società, sempre più determinata nel

suo sviluppo dal processo di innovazione scientifica e tecnologica. L'attività connessa non è però eccezionale come la parola scienziato sembra ancora voler far intendere. Tutti i ricercatori che contribuiscono in qualche modo all'avanzamento della conoscenza col metodo scientifico della verifica, anche ai limiti della sua applicabilità, come accade in tante discipline non definibili come scienze esatte, sono degli **scienziati**; e innanzi a loro stanno profilandosi sempre nuove frontiere, nei più svariati settori, che li faranno essere veramente i nuovi pionieri del futuro. Una fra tutte, la più lontana e incredibile, è lo spazio e la sua esplorazione. Accettare e coltivare questa prospettiva è compito degli investitori più interessati a raccoglierne i frutti: appunto i giovani!

IX. CORAGGIO CIVILE DELLA SCELTA MILITARE

In penultima battuta affrontiamo un tema di recente attualità per i giovani, quello della scelta militare sostitutiva dell'obbligo, nel caso venisse approvato senza modifiche dal Parlamento il d.d.l. di riforma della leva, con l'esercito professionale, già varato ai primi di settembre del '99 dal Consiglio dei Ministri. L'argomento può apparire scontato, in riferimento all'indubbia felicità del giovane di vedersi risparmiato dall'imposizione di un dovere spesso controverso. Eppure lo spirito di servizio e sacrificio che il militare comporta non è estraneo alla mentalità dei nostri figli. Esso trova così riscontro in un surrogato, che è il servizio civile, con buona pace soprattutto delle mamme. Piccolo particolare, però, è che nel secolo XX i caduti civili delle guerre sono passati progressivamente dal 5 (I guerra mondiale) al 50 (II guerra mondiale) fin quasi al 90 (guerre anni '90) per cento del totale dei caduti. Il che certo la dice lunga sui potenziali rischi dei conflitti per le popolazioni civili, più che per gli operatori in servizio nelle forze armate. Ne consegue immediatamente che

un servizio civile che vorrebbe davvero esser tale, sostitutivo del militare, dovrebbe come minimo saper essere all'occorrenza servizio di protezione civile per aiutare e difendere la comunità nei frangenti di emergenza più disparati, che vanno dalle calamità naturali, agli incidenti umani, alle situazioni di disordine pubblico, fino appunto ai casi di guerra. Proviamo ora a chiedere al giovane se non ritenga suo dovere sottoporsi all'obbligo di un breve ma significativo servizio di protezione civile, per prima cosa a difesa della sua piccola patria, la ristretta comunità locale in cui vive, e quindi della più ampia società in cui opera e dei cui valori e risorse, quelli trattati sopra, si sente in qualche modo paladino. Credo che la risposta possa e debba essere positiva. Sì che dopo un tal tirocinio, la scelta facoltativa militare potrebbe esser fatta a ragion veduta ! Effettivamente una tale scelta è troppo importante per essere lasciata all'arbitrio della convenienza, senza preliminari opportunità di approfondimento del suo valore civico e costituzionale. In questo senso il corpo degli Alpini è stato e continua ad essere un lucido esempio di coraggio e dedizione che non va perduto, ma valorizzato soprattutto sul fronte della difesa dei valori della civiltà cristiana, la nostra. Ma accanto a questo aspetto particolarmente umano di forze armate come gli Alpini, i Carabinieri, ed altre, non possiamo sottovalutare il moderno ruolo e protagonismo sulla scena internazionale che siamo chiamati a sostenere nel contesto europeo ed atlantico per rispondere alle mutate esigenze della sicurezza a livello globale. L'ONU, la NATO, la UEO sono tuttora punti di riferimento inoppugnabili, che sanciscono il carattere di alleanza a cui apparteniamo, verso la quale, al di là della retorica parlamentare, sussiste un preciso dovere di lealtà e partecipazione, anche per il rispetto dei diritti dell'uomo e per la difesa della pace nel resto nel mondo. Certo non si può arrivare ovunque, e qualcuno avrà sempre da obiettare sugli interessi reconditi di un'operazione di *peace-keeping* al posto

di un'altra. Ma l'interesse primo, che a stento si vuol capire, resta l'umanità tutta, e la tutela e protezione dell'incredibile processo evolutivo della sua specie da qualsiasi potenziale rischio di irreversibile compromissione.

X. AUTONOMIA E FRATELLANZA DEI POPOLI

Se è facile ricordare sempre i diritti universali dell'uomo, sanciti dalla carta delle Nazioni Unite, meno ovvio è accostare ad essi doveri di equivalente portata generale. Ma fra questi doveri ve n'è uno che ha valenza di imperativo categorico, quello della incondizionata tutela dei piccoli, eredi della terra. L'ONU ha riconosciuto questa specificità, traducendola nel 1989 in una sua importantissima **Convenzione sui Diritti del Fanciullo**. La portata dell'evento non è una semplice integrazione dei passi precedenti, semmai ne è il presupposto, affermatosi meglio tardi che mai. Ecco dunque un nuovo principio, che sembra suggellare la fratellanza dei popoli.

I bambini di tutto il mondo hanno il diritto di crescere sicuri, forti e liberi, attraverso e non solo il soddisfacimento dei naturali bisogni che hanno quali soggetti in formazione, ma anche per mezzo del nostro esempio e del conseguente loro coinvolgimento, per diventare autonome persone nella società e i protagonisti di domani del proprio popolo. Alla base di un tale assunto c'è una ragione di immediata comprensione. Solo la conquista dell'autonomia, prima a livello personale e poi di comunità e popolo, comporta il superamento della povertà e l'ingresso nel contesto di una sussidiarietà globale capace di garantire una dignitosa condizione di sviluppo. Diversamente, solo il ricorso alla solidarietà internazionale potrà sopperire in parte e sempre provvisoriamente al complesso di problemi di dipendenza alimentare, economica, politica, strutturale che molti paesi del cosiddetto «terzo mondo» ancora lamentano. Ma per superare queste condizioni di

sottosviluppo è indispensabile una organizzazione istituzionale della società, responsabile e democratica, fondata sulla valorizzazione dell'identità, della tradizione e della cultura locale. In aiuto su questo fronte agisce anche il principio di *autodeterminazione dei popoli*, sancito dalla carta dell'ONU, a garanzia e tutela del processo democratico di costruzione e autoaffermazione di una comunità interessata a conseguire la propria autonomia.

Infine un'ultima osservazione di carattere etico. È difficile sviscerare appieno la legge morale naturale che è in ognuno di noi. Le interferenze culturali e religiose sembrano

spostare l'accento su uno o l'altro aspetto del viver civile, e in qualche caso, soprattutto fra civiltà differenti, addirittura c'è conflitto. Soggettivamente potremmo fare un tentativo, ad esempio quello di riconoscere all'amore per il prossimo, l'individuo estraneo per intenderci, un valore civico consolidato ed ampiamente condiviso da tanti popoli sulla terra; parallelamente dovremmo quindi trasferire questo stesso valore, in spirito di fratellanza, al rapporto fra i popoli medesimi, anche molto diversi per usi e costumi, ma mai troppo lontani, di fronte all'impellenza d'esercizio del dovere umanitario.

RIFERIMENTI

- I – Costituzione della Repubblica Italiana – *Gazzetta Ufficiale* n. 298, ediz. Straord., del 27 dicembre 1947; *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 3 gennaio, 1948
- III – Seminar on «Elettronic Democracy» – Council of Europe 23 and 24 March 1995, Senate, Palais du Luxembourg, Paris;
– Caretto Ennio, Il voto su Internet tenta l’America, su «Corriere della Sera», 18 gennaio 2000;
– Zecchino Ortensio, Ministro, Rapporto su un anno di attività di governo, pag. 62, Ufficio Stampa Presidenza del Consiglio dei Ministri, ottobre 1999
- IV – Pacini Marcello, Un federalismo dei valori, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1996
- VI – Pulosio Emanuela, Rumagna Federalista, comunicazione privata, 13/1/2000
- VII – Friedman Milton, Free to choose, Secker & Warburg – London, 1980;
– Cuniberti Marina, Mov. Fed. Piemont, comunicazione privata, 10/1/2000;
– D.L.vo 4 agosto 1999, n. 345; G.U. 8/10/1999, n. 237;
– D.d.l. AS 4216 , Legge quadro in materia di riordino dei cicli d’istruzione, all’esame del Senato, già approvato dalla Camera dei Deputati il 23 settembre 1999
- VIII – D.d.l. AC 6562 , Disposizioni in materia di stato giuridico dei professori universitari, all’esame della Camera, già approvato dal Consiglio dei Ministri il 15 novembre 1999;
– Piattelli Palmarini Massimo, Scienza come cultura, Mondadori – De Agostini, 1987
- IX – Scognamiglio Pasini Carlo, Ministro, Rapporto su un anno di attività del Governo, pag. 28, Ufficio Stampa Presidenza del Consiglio dei Ministri, ottobre 1999
- X – Sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo, 1989, secondo rapporto del Governo Italiano, novembre 1998
– Charter of the United Nations, San Francisco, 26/6/1945 ».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

1. All'articolo 3 della Costituzione, secondo comma, dopo le parole «persona umana», sono inserite le seguenti: «, il legittimo protagonismo giovanile».

